

La dimensione kerygmatica nel «Documento Base»

Cinzia Fallini*

The Kerygmatic Dimension in the «Basic Document»

► **SOMMARIO**

L'articolo presenta la dimensione kerygmatica della catechesi, soffermandosi sulla specificità dell'istanza kerygmatica in Jungmann e sulla centralità del kerygma come "evento" nel Documento Base (DB). In esso la catechesi è "celebrazione di un mistero di salvezza" che si realizza attraverso la partecipazione attiva della comunità e consiste in un'esperienza di fede comunitaria e maturante per tutti. La realizzazione del DB appare come la via da percorrere.

► **PAROLE CHIAVE**

Dimensione kerygmatica; Documento Base; J.A. Jungmann; Kerygma.

* **Cinzia Fallini**, Dottoranda in Teologia con specializzazione in Catechetica presso l'«UPS» (Roma) e Docente invitata presso la St. John's University of Minnesota (USA).

► Premessa

L'espressione "dimensione della catechesi" generalmente indica una proprietà essenziale o una qualità che delinea il volto di quest'azione ecclesiale in un determinato contesto storico.¹ Tratterò il tema della dimensione kerygmatica nel Documento Base² (DB) analizzando dapprima il "kerygma" nel Nuovo Testamento (NT) e poi il modo di intenderlo soprattutto in J.A. Jungmann, nel DB e nella catechesi odierna.

1. Il kerygma nel NT: «evento»

G. Friedrich mette in guardia da un diffuso riduzionismo interpretativo di tipo luterano ovvero la traduzione quasi esclusiva del verbo "kerusso" con "predicare" che egli considera «un indice che per noi è andato perduto molto di quello che nel cristianesimo primitivo era vivente realtà».³ Tale modo di tradurre senza tener conto degli altri verbi indicanti l'annuncio neotestamentario non consente più di afferrare il significato proprio del termine "kerygma" che è "proclamazione di un evento". Ad esempio, Giovanni preferisce il verbo "testimoniare" a "kerusso" perché nella sua prospettiva escatologica esso è più appropriato ad indicare la condivisione di un'esperienza di Gesù che non l'annuncio drammatico dell'araldo che realizza ciò che notifica (cfr. 1Gv 1,1-4). L'esperienza di Gesù avviene in un contesto di koinonia e per azione dello Spirito Santo. Il verbo "kerusso" indica che quanto è proclamato si realizza come evento nel momento stesso in cui viene accolto dall'uomo così che ha luogo un'esperienza di fede.⁴ L'evento è un'esperienza spirituale, dialogale e unitiva con Gesù Cristo in cui avviene una trasformazione profonda del credente che non sarebbe altrimenti possibile. Il termine "kerygma" può indicare sia l'evento che l'annuncio e il contenuto ad esso connessi. Tale "contenuto" ha una dimensione oggettiva e una soggettiva (cfr. Mc 1,1) e la sua pienezza sta nella risurrezione di Gesù Cristo. Nella proclamazione della Parola il Logos viene incontro all'uomo invitandolo alla comunione con sé. Quanto annunciato si attua come esperienza non tanto per l'azione di annuncio o per il contenuto ma perché Dio agisce rivelandosi all'uomo che lo accoglie in fede. L'atto di fede è quindi decisivo per l'«evento» e per questo il kerygma mira ad esso. Esso è suscitato dalla percezione che l'uomo ha della vicinanza del Risorto che lo stimola a maturarsi attraverso una sempre maggior conversione (metanoia) che gli consente di partecipare al regno di Dio. K. Rahner precisa che il kerygma è un «evento» storicamente percepibile nella vita del credente⁵ e O'Merk che la predicazione kerygmatica in Paolo «è un evento che coinvolge in un processo attivo tanto chi proclama quanto chi ascolta».⁶ In sintesi, nel NT, il kerygma è un'esperienza di fede comunitaria.

¹ Cfr. E. ALBERICH, *Dimensioni della catechesi*, in J. GEVAERT (Ed.), *Dizionario di catechetica*, Elledici, Leumann (TO) 1986 (DC), 211.

² Cfr. CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, EDB, Bologna, 1985, 1, nn. 2362-2973.

³ Cfr. G. FRIEDRICH, *κηρυξ (ἐρχηρυξ), κηρυσσω, κηρυγμα, προκηρυσσω*, in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (Edd.), *Grande lessico del Nuovo Testamento V*, Paideia, Brescia 1969, col. 442.

⁴ Cfr. FRIEDRICH, *κηρυξ (ἐρχηρυξ), κηρυσσω, κηρυγμα, προκηρυσσω*, coll. 389-482.

⁵ Cfr. K. RAHNER – H. VORGRIMLER, *Kérygma*, in K. RAHNER – H. VORGRIMLER, *Dizionario di teologia*, Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1968, 342-343.

⁶ Cfr. O. MERK, *κηρυσσω, κηρυγμα, κηρυξ*, in H. BALZ – G. SCHNEIDER (Edd.), *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, II, Paideia, Brescia 1988, col. 25.

2. Il kerygma nella storia della catechesi

Vari autori sostengono che il cristianesimo primitivo era caratterizzato dall'esperienza del Risorto nella vita dei credenti e ciò in modo connesso alla centralità del kerygma come "evento" nella vita della Chiesa.⁷ Nel medioevo prevalse l'istanza veritativa e la pratica religiosa tanto che il kerygma quasi scomparve dalla catechesi. Dalla fine del '700 e con la crescente scristianizzazione si sviluppò un cosiddetto movimento "kerygmatico-materiale" che proponeva un'impostazione storico-salvifica della catechesi in vista di un cristianesimo come "avvenimento". La persona di Cristo era ovviamente al centro della storia della salvezza ma la proposta catechistica si concretizzava nella trasmissione di contenuti cristocentrici e nella prevalenza del contenuto sul metodo. Il movimento non ebbe grande risonanza a motivo del predominio della neoscolastica nella catechesi intesa soprattutto come catechismo. Nel XX secolo s'impose un rinnovamento kerygmatico della catechesi che oggi è ritenuto acquisito e attribuito in modo particolare a J.A. Jungmann.⁸

3. La centralità del kerygma come «evento» e la «partecipazione attiva» in Jungmann

Jungmann voleva promuovere un cristianesimo in cui il Risorto e la sua pasqua fossero al centro dell'esperienza del popolo di Dio.⁹ Per lui il problema del cristianesimo cattolico era che esso veniva vissuto come una *confessione tramandata* e un dovere più che un'esperienza a motivo della partecipazione passiva dei fedeli alla vita della Chiesa. H. Meyer sostiene che per capire il pensiero del teologo bisogna cogliere che l'autore intendeva riportare il kerygma al centro del cristianesimo attraverso il coinvolgimento della vita dei credenti.¹⁰ La visione teologica jungmanniana è unitaria e cristocentrica: Cristo è presente in tutta la realtà come il centro, alfa e omega (*Cristo totale*). Il *Cristo totale* poi è presente *in modo totale* nella Parola di Dio, nella comunità dei battezzati, nell'Eucarestia e nel presbitero. Il kerygma come "evento" è il nucleo vivo del piano salvifico di Dio e va posto al centro della teologia, della predicazione e della catechesi. La particolare mentalità partecipativa di Jungmann lo rese protagonista della categoria conciliare di

⁷ Cf. F. X. ARNOLD, *Il ministero della fede. Le istanze più urgenti della pastorale d'oggi*, Paoline, Alba 1953, 18-120; J. A. JUNGMAN, *Announcing the Word of God*, Herder and Herder, New York 1967.

⁸ Cf. ALBERICH, *Dimensioni della catechesi*, in DC, 211; C. BISSOLI, *Cristocentrismo*, in DC, 186; G. BIANCARDI, *Bibbia e catechesi. A 70 anni dalla proposta kerygmatica di Jungmann*, in «Catechesi» 76 (2006-2007) 2, 70-80.

⁹ Cf. R. GIBELLINI, *La teologia del XX secolo. Il passo del duemila in teologia*, Queriniana, Brescia 1992, 225-231; F. ARDUSSO, *Teologia contemporanea*, in G. BARBAGLIO – S. DIANICH (Edd.), *Nuovo dizionario di teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1988, 2054; A. GAMBA, *Introduzione. La proposta di Joseph Andreas Jungmann e la sua valenza nella storia del pensiero del ventesimo secolo*, in J. A. JUNGMAN, *Cristo come punto centrale dell'educazione religiosa*, a cura di A. GAMBA, Marietti, Genova-Milano 2012, 7-26; JUNGMAN, *Announcing the Word of God*; JUNGMAN, *Cristo come punto centrale dell'educazione religiosa*; J. A. JUNGMAN, *Handing on the Faith. A Manual of Catechetics*, Herder and Herder, New York 1959.

¹⁰ Cf. GAMBA, *Introduzione*, 8-13. 24.

«partecipazione attiva».¹¹ Il termine «partecipare», generalmente, indica un *inter-agire* con altri in un determinato evento e significa “prendere parte” a quell’evento in un atteggiamento di solidarietà e d’invito alla reciprocità perché altri *compartecipino*.¹² In Jungmann la «partecipazione attiva» comporta il pieno coinvolgimento delle persone e significa compartecipazione al Cristo totale. Tale partecipazione è la condizione perché il «mistero di Cristo» porti frutto nella vita del credente. Poiché non c’è separazione, ma unità, tra i battezzati e Cristo, la comunicazione della Parola avviene come compartecipazione e non come trasmissione unidirezionale di una realtà esterna al credente. Cristo è presente nella comunità e parla ai suoi i quali interagiscono con Lui e tra di loro prendendo parte insieme ad un’esperienza spirituale.¹³ Per questo il kerygma in Jungmann è soprattutto un’esperienza di fede comunitaria che si realizza attraverso la «partecipazione attiva» di tutti. Da qui consegue che la catechesi è da lui intesa come educazione centrata nell’esperienza del Risorto con lo scopo di realizzare un rapporto religioso e una decisione di fede.¹⁴ In quanto tale essa deve partire dall’educando considerato nella sua unità e totalità,¹⁵ e il catechista deve mediare l’esperienza di fede ponendo davanti al discepolo la persona viva del Risorto e valorizzando l’aspetto simbolico per la sua capacità evocativa e di coinvolgimento. L’esperienza di fede esige poi un’atmosfera spirituale e comunitaria adatta.¹⁶

In seguito, F. X. Arnold, in continuità con Jungmann, sviluppò una riflessione sull’atto di fede evidenziando che attraverso di esso gli effetti salvifici del mistero pasquale vengono applicati al credente. Per realizzarsi come avvenimento spirituale, la catechesi necessita di un contesto comunitario e liturgico (non scolastico).¹⁷ Un altro autore in sintonia con Jungmann è K. Rahner per il quale oggi è necessario dare importanza alla proclamazione di Gesù Cristo e all’atto di fede perché i cristiani del futuro saranno tali soprattutto per il proprio atto di fede continuamente rinnovato.¹⁸ Tale proclamazione non è solo verbale e può consistere nella vita stessa della comunità perché la Chiesa è segno e sacramento universale di salvezza.

4. Il DB: un modello catechetico centrato nel kerygma come «evento»

Il DB offre principi e linee guida per rinnovare la catechesi secondo le istanze conciliari e del magistero italiano. La centralità del kerygma come «evento» nel documento è riscontrabile nella sua prospettiva di fondo e nelle varie indicazioni. La catechesi «è celebrazione di un mistero di salvezza, in modo suo proprio» (DB, n. 34) e si realizza solo attraverso la *partecipazione attiva*

¹¹ Cf. A. MONTAN – M. SODI (Edd.), *Actuosa participatio. Conoscere, comprendere e vivere la liturgia. Studi in onore del prof. Domenico Sartore, csj*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, 27-28.

¹² Cf. A. M. TRIACCA, *Partecipazione*, in D. SARTORE – A. M. TRIACCA – C. CIBIEN (Edd.), *Liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 1427.

¹³ Una simile prospettiva è sostenuta da Rahner: Cf. K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo*, Paoline, Roma 1977, 258-261; 265-269.

¹⁴ Cf. JUNGMAN, *Handing on the Faith*, 204-221; GAMBÀ, *Introduzione*, 18-24; G. BIANCARDI – U. GIANETTO, *Storia della catechesi. 4. Il movimento catechistico*, LAS, Roma 2016, 215. 228.

¹⁵ Cf. GAMBÀ, *Introduzione*, 15-16; 22-23. La persona è vista nell’unità delle sue dimensioni costitutive.

¹⁶ Cf. JUNGMAN, *Handing on the Faith*, 136-141; JUNGMAN, *Announcing the Word of God*, 75-89.

¹⁷ Cf. ARNOLD, *Il ministero della fede*, 13-14; BIANCARDI – GIANETTO, *Storia della catechesi*, 228.

¹⁸ Cf. K. RAHNER, *The Christian of the Future*, Herder and Herder, New York 1967, 79-84.

dell'intera comunità (DB, n. 200). Per formare una matura *mentalità di fede* occorre passare attraverso l'accoglienza del «mistero di Cristo» che per questo va presentato e accolto come realtà operante oggi e per ciascuno. Quanto viene accolto in fede diventa esperienza umana integrale perché nell'«evento» ciascuno fa proprio il pensiero di Cristo che gli viene comunicato dallo Spirito Santo (DB, 26; 37-39).

Il contenuto della catechesi è il Risorto da accogliere nella comunità, infatti «scegliendo Gesù Cristo come centro vivo, la catechesi non intende semplicemente proporre un nucleo essenziale di verità da credere; ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e Capo della Chiesa e di tutto il creato» (DB, 58). Il «mistero di Cristo» è il centro e il contenuto della catechesi nel senso che esso dev'essere un'esperienza di fede nell'oggi dei credenti (DB, 69-70). N. Bussi spiega che il mistero di Cristo è «l'unione di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio mediante Cristo» che si è realizzata nella pasqua di Gesù Cristo.¹⁹ Il kerygma come «evento» è il nucleo di questo mistero che quando viene accolto in fede diventa esperienza (DB, 78-79). La centralità del kerygma come evento delinea tutti gli aspetti della catechesi²⁰ che quindi è: a) *comunitaria*: è un evento che esige la partecipazione attiva di tutta la comunità la quale è intesa come un'«operante comunione di fede e di carità» con una missione salvifica (DB, 200); b) *storico-escatologica*: è un evento unitivo (tra Dio e l'uomo) e pasquale (salvifico per l'uomo) che fa progredire il credente nella sua partecipazione alla risurrezione di Cristo e al regno di Dio; c) *sacramentale*: la comunità è sacramento universale di salvezza perché lo Spirito di Cristo, che dimora tra i credenti, rende viva la Parola di Dio e attualizza la presenza salvifica di Cristo nel popolo profetico; d) *spirituale*: mediante il suo Spirito presente nella Chiesa, Dio alimenta l'esperienza delle cose spirituali (DB, 4-7; 10-18).

Il catechista è testimone che partecipa del mistero di Cristo e lo comunica ad altri con amore. La sua azione mira a far rivivere il mistero di Cristo Salvatore e all'accoglienza di lui, tutte le altre doti catechistiche hanno senso solo se assunte in questa prospettiva. Chi lo ascolta deve poter avvertire la sua esperienza di Gesù vivo e prenderne parte. Come maestro nella fede deve esplicitare tutta la ricchezza del mistero di Cristo in modo che esso sia colto globalmente nell'atto di fede. Deve far percepire e capire la realtà di Dio che si sta comunicando all'uomo e mediare un'esperienza con Dio attraverso l'accoglienza di fede. L'insegnamento allora è un evento. Come educatore egli orienta lo sviluppo della personalità cristiana il quale esige il riconoscimento di Cristo e l'atto di fede (DB, 39-55; 185-189).

La predicazione nel DB è presentata anzitutto come un «evento salvifico» e poi come trasmissione della Parola di Dio. Si tratta innanzitutto di *presentare la persona viva di Gesù Cristo come un evento salvifico* presente nelle vicende quotidiane delle persone così che lui possa essere accolto (DB, 41-42). Quel che va proposto è un'esperienza personale del Risorto, egli è il nucleo dell'annuncio, il dono che Dio ci ha fatto e la proposta essenziale all'uomo moderno. Tale proclamazione è proiettata alla decisione di fede da cui, in gran parte, dipende la possibilità che si attui l'«evento». Molteplici sono le forme di predicazione tra cui la testimonianza che è particolarmente efficace nel contesto odierno (DB, 19-23; 33-35).

La catechesi mira ad ampliare ed approfondire l'adesione a Gesù Cristo attraverso l'esposizione di tutto il suo «mistero». Essa deve fare in modo che il credente aderisca alla sua persona

¹⁹ Cf. N. BUSSI, *Il mistero cristiano contenuto della catechesi*, Domenicane, Alba ⁴1973, 11-31.

²⁰ Cf. ALBERICH, *Dimensioni della catechesi*, 211; N. BUSSI, *Il mistero cristiano contenuto della catechesi*, 33. Bussi parla di sei strutture perché l'unione è: dialogica, cristica, soterica, comunitaria, agapica ed escatologica.

umano-divina e al suo insegnamento. Per questo Gesù Cristo va presentato nella sua esistenza concreta e come il Salvatore da accogliere (DB, 26; 33; 37-39; 55-74).

La mediazione catechistica consiste soprattutto in una relazione educativa, nel promuovere le relazioni comunitarie, nello stimolare l'interazione e la partecipazione attiva di tutti, nel guidare i credenti ad accogliere l'azione dello Spirito Santo, partendo sempre dalle esigenze e situazioni di ciascuno (DB, nn. 24; 37). Si può così concludere che la catechesi nel DB è un'esperienza di fede comunitaria e maturante come in Jungmann. La centralità del kerygma come evento appare come qualcosa di più di una semplice dimensione perché è l'elemento centrale e strutturante di tutta la matrice concettuale del documento stesso. Tale matrice kerygmatica del DB è in sintonia con l'esortazione *Evangelii gaudium* (EG).²¹

5. Centralità del kerygma come «annuncio» e messaggio nella catechesi

La dimensione kerygmatica oggi è intesa soprattutto in termini di centralità dell'annuncio e dei contenuti cristocentrici da presentare o spiegare. In questa matrice di pensiero, a prevalenza didattica, la centralità del mistero di Cristo viene data per scontato²² e l'attenzione è posta sulla predicazione e sull'integrità dei contenuti del messaggio da trasmettere al destinatario della catechesi.²³ La teologia dell'annuncio ha dato un grande contributo nello sviluppo di questa prospettiva. La suddetta matrice concettuale è dominante nella prassi e anche soggiace alle principali teorie catechetiche le quali intendono la comunicazione della Parola in modo unidirezionale come "trasmissione" di un messaggio da un emittente a un ricevente. Il paradigma è centrato nell'"azione" di annuncio e nei "contenuti" da trasmettere al destinatario ricevente. Diversamente la visione partecipativa di Jungmann e del DB seguono una logica di unità e di reciprocità, e sono centrati nell'"inter-azione" e nella "partecipazione attiva" di tutti in un contesto comunionale. Ciò che avviene non è la "ricezione" di un messaggio da parte di un soggetto ma la «compartecipazione» di tutti in un evento spirituale e comunionale. Queste teorie sembrano collocarsi nel solco di una ricezione "catechetico-trasmissoria" di Jungmann²⁴ che non riflette la specificità dell'istanza kerygmatica del teologo ma è piuttosto affine alla "kerygmatica-materiale". Esse poggiano sul metodo della correlazione che ha in sé un presupposto dualista assente in Jungmann. Il ripensamento paradigmatico non sembra uscito dalla suddetta logica "trasmissoria"²⁵ nonostante ci siano proposte di passare da un paradigma trasmissorio ad uno centrato nella mediazione, nell'inter-azione e nella compartecipazione.²⁶ Anche il problema del metodo catechistico è spesso formulato in termini di "come dire" la fede piuttosto che "come mediare" un'esperienza di fede.

²¹ Cf. FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, Città del Vaticano, Libreria Ed. Vaticana 2013, n. 1.

²² Cf. BISSOLI, *Cristocentrismo*, 186.

²³ Cf. ALBERICH, *Dimensioni della catechesi*, 211.

²⁴ Cf. GAMBA, *Introduzione*, 7-26; BIANCARDI – GIANETTO, *Storia della catechesi*, 201-791; E. ALBERICH, *Kerygmatica (Catechesi)*, in DC, 374-376; M. PRANJIĆ, *Jungmann Josef Andreas*, in DC, 371; U. MONTISCI, *Il pensiero di Domenico Grasso S. J. (1917-1988) sul ministero della Parola*, Università Pontificia Salesiana, Roma 1998, 6-7.

²⁵ Cf. S. CURRÒ, *Catechesi come "processo"*, in «Catechesi» 81 (2011-2012) 1, 32-39.

²⁶ Cf. W. LANGER, *Aprire la vita alla fede. Significato e ruolo della catechesi in una società pluralistica*, in «Catechesi» 58 (1989) 5, 9.

► Spunti di riflessione e conclusione

Viene da chiedersi se la portata profetica del DB e l'istanza kerygmatica di Jungmann siano compiuti oppure se c'è da compiere un passo in avanti nel rinnovamento kerygmatico della catechesi. Il DB offre una guida ben elaborata per una catechesi del futuro che ha la forza dell'esperienza di fede comunitaria e maturante. La formazione di tutti i membri della Chiesa e dei catechisti, secondo i principi del DB, doveva essere la fase previa all'implementazione del documento ma in quale misura ciò sia avvenuto è un interrogativo da porsi ed eventualmente una situazione a cui porre rimedio. Un altro quesito riguarda lo stato dell'esperienza religiosa nella nostra Chiesa e come mai il kerygma come «evento» non trovi maggior spazio nella riflessione catechetica.

Concludendo, più che di «dimensione kerygmatica nel DB» forse potremmo parlare di una matrice concettuale sottesa al documento che dà centralità al kerygma come «evento». La catechesi è definita come «celebrazione di un mistero di salvezza» e si realizza attraverso la partecipazione attiva dell'intera comunità e in un contesto spirituale e comunioneale. Per questo essa consiste in *un'esperienza di fede comunitaria e maturante per tutti*. Tale visione catechetica è in sintonia con il significato del kerygma nel NT, con l'istanza kerygmatica di Jungmann e con l'EG. Il DB è una via da seguire con consapevolezza e coraggio nella formazione specialistica e di tutto il popolo di Dio per promuovere una Chiesa conciliare. Esso è un documento bellissimo che rispecchia certamente la forza di un'esperienza strutturante una mentalità kerygmatica centrata nell'evento.

cinziafallini1@gmail.com ■